

Quei “non luoghi” dove la giovinezza va in cerca di se

di Rosarita Crisafi

Una biondissima ragazza androgina sui pattini si aggira per il foyer del Teatro Comunale di Vicenza. Distribuisce all'ingresso volantini con il proprio volto stampato in bianco e nero e con scritto “Mi sto cercando”. La scritta invita coloro che, come lei, si fossero persi, ad inviare un sms ad un numero di cellulare o a lasciare un messaggio su un sito internet. Si è visto un pubblico insolito ed eterogeneo l'altra sera allo spettacolo “X (ics) - Racconti crudeli della giovinezza” dei Motus, inaugurazione della nuova rassegna TeatroFuturo dedicata ai linguaggi del contemporaneo, promossa dal Comune di Vicenza in collaborazione con Theama Teatro e con la direzione artistica di Livio Pacella. I gioielli e gli abiti da sera, abituale corollario al salotto buono della città, per un giorno hanno lasciato il posto a ragazzi in jeans, piercing e creste punk, a testimonianza che l'intento dell'iniziativa, diretta soprattutto ad un pubblico giovanile, ha colto nel segno. Lo spettacolo dei Motus è dedicato proprio alla generazione “X”, all'adolescenza consumata nelle periferie urbane, in condomini anonimi, in centri commerciali. Anime in un eterno limbo alla ricerca di un'identità, in bilico tra sogni infranti e l'eterna attesa dell'arrivo di qualcosa di straordinario ma indefinito. Un enorme schermo incombe sul palcoscenico, costruisce attraverso pixel immagini sgranate, diventa protagonista della scena in uno scambio continuo e costante con le presenze fisiche il cui movimento è scandito dal ritmo delle immagini. La pattinatrice sale sul palcoscenico, lo aggira in un continuo cadere e rialzarsi, dialoga per mezzo del movimento con i video che tracciano il percorso narrativo dello spettacolo. Le immagini osservano la vita delle periferie della città che nel caso di specie è Halle Neustadt in Germania, rappresentazione emblematica di ogni non-luogo senza volto il cui unico segno di vita apparente sembra essere la presenza dei ragazzi. Le proiezioni sono disgregate, scomposte in pixel sempre più rarefatti, come di un mondo che sta andando a pezzi. «Ho bisogno di qualcosa che mi sorprenda, altrimenti muoio». «A cosa serve la libertà di parola se non abbiamo niente da dire», frammenti di messaggi proiettati nello schermo che diventa, come un telefono cellulare o un computer, l'estensione del vissuto più intimo delle giovani generazioni. Si percepisce il deserto un mondo vacuo in cui «l'unica cosa che ha valore è ciò che si mette nel sacchetto della spesa». Ma si osserva anche un mondo pulsante, ricco di fermenti vitali e creativi. E proprio un carrello ed un sacchetto della spesa diventano elementi scenici determinanti, assumono un nuovo senso attraverso la reinterpretazione fatta dai ragazzi in forma di danza. La presa diretta e amplificata dei rumori del palcoscenico, mescolati con i suoni della città e le voci registrate di alcune testimonianze conferiscono alla rappresentazione un respiro intenso e vivo. E proprio la voce del ricordo, la memoria di un'anziana donna al termine dello spettacolo apre la strada ad una possibile connessione emozionale con i ragazzi, a salvare una generazione da un'inevitabile fuga da una vita e da un mondo privi di senso. Il risultato è uno spettacolo intenso e seducente, che sperimenta con successo l'interazione con i nuovi media per raccontare i giovani, le macerie di valori e di punti di riferimento della generazione “X” in un mondo troppo veloce, che guarda verso il futuro con incertezza e paura. Applausi intensi.

Racconti crudeli dal vero Il disagio giovanile "urla"

di Lino Zonin

Anche se sono di Rimini, non è facile vederli all'opera in Italia. I Motus, attesi stasera al Comunale di Vicenza con lo spettacolo "X(ics)-Racconti crudeli della giovinezza", hanno più occasioni di esibirsi all'estero che non da noi. «È vero - commentano Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, fondatori e registi dei Motus. Di solito i teatri "seri" italiani non ci mettono in cartellone e preferiscono un repertorio classico che fornisce maggiori garanzie al pubblico, spesso piuttosto anziano, che li frequenta. La novità fa un po' paura e allora noi veniamo relegati nei festival, dove la sperimentazione è accolta con minor sospetto. All'estero invece ci capita regolarmente di essere inseriti in rassegne ufficiali, anche di teatri importanti. Diciamo che Vicenza, da questo punto di vista, si dimostra in controtendenza rispetto all'andamento generale della programmazione italiana». I vostri lavori interessano i giovani non solo per il modo dinamico e alternativo con cui vengono proposti ma anche perché i contenuti sono in sintonia con gli stati d'animo che agitano le ultime generazioni. «Lo spettacolo che presentiamo a Vicenza è parte di uno studio sul disagio dei giovani abitanti delle periferie urbane nato nel 2007 e sviluppatosi attraverso diverse esperienze. Siamo partiti da una frase di Paul Goodman - "Il problema non è il vuoto che i giovani hanno dentro ma il deserto creato dagli adulti, dove sono obbligati a stare fin dalla nascita" - per cercare nuove forme di dialogo con i ragazzi che subiscono una situazione esistenziale deprimente e con scarse possibilità di riscatto. La prima tappa è stata la nostra città, Rimini, con la sua periferia invasa dai centri commerciali dove i ragazzi trascorrono le giornate in un'apatia che sembra senza scampo. Poi siamo andati in Francia, nelle vicinanze di Lione, e lì abbiamo trovato una banlieue a maggioranza magrebina nella quale la convivenza è complicata da problemi di integrazione razziale e religiosa. Halle Neustadt, città fantasma dell'ex Germania dell'Est, è il luogo in cui è ambientata la performance di stasera. Il quarto e, finora, ultimo luogo della nostra ricerca è Scampia, nel sud d'Italia devastato dalla criminalità organizzata». Come si è svolto il lavoro? «Abbiamo avvicinato i ragazzi distribuendo un volantino nel quale era scritta un'unica frase: "Mi sto cercando" e abbiamo filmato in modo discreto le diverse reazioni penetrando così in un mondo che solo apparentemente è chiuso ma che ha invece una disperata necessità di aprirsi e di comunicare. Alcuni degli intervistati hanno accettato di rappresentare se stessi direttamente sul palco e sono diventati i protagonisti della performance. La scena è divisa tra lo schermo e il palcoscenico, tra proiezione e realtà. Le immagini filmate costruiscono lo sfondo di un esterno urbano formato da un marciapiede e una panchina, luoghi deputati nel quale gli emarginati del nostro tempo, gli anziani e i giovani, uniti dallo stesso destino, trascorrono gran parte della giornata. Halle Neustadt è un quartiere satellite creato per i lavoratori della Ddr poco prima della caduta del muro di Berlino. È un "non luogo", immenso e semi abbandonato nel quale i giovani si aggirano senza speranza di riscatto». Viene spontaneo un riferimento a Pier Paolo Pasolini e alle sue fosche previsioni sulla condizione giovanile, drammaticamente avveratesi. «Pasolini è da sempre al centro della nostra attenzione. Gli abbiamo dedicato due spettacoli "Come un cane senza padrone" e "L'Ospite", ispirati all'attrazione del poeta per i "corpi senz'anima" che si aggirano per le periferie. Con "X" proseguiamo un percorso che ci porterà ad Antigone, l'eroina classica della ribellione giovanile che sarà al centro del nostro prossimo allestimento»

Video e multimedia per raccontare la generazione "X"

di Rosarita Crisafi

Teatro Futuro, il nuovo percorso teatrale dedicato ai linguaggi del contemporaneo pensato per i giovani e promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Vicenza, fa il suo esordio in città con un appuntamento d'eccezione. Saranno di scena, per la prima volta a Vicenza, i Motus, una delle compagnie teatrali italiane più importanti a livello internazionale impegnata da circa un ventennio nell'esplorazione dei nuovi linguaggi artistici e di sperimentazione. Venerdì 11 dicembre alle 21 i Motus saliranno sul palcoscenico del Teatro Comunale di Vicenza con lo spettacolo "X(ics) - Racconti Crudeli della Giovinezza", un'opera dedicata all'universo giovanile di oggi. La rappresentazione si annuncia di grande interesse per l'utilizzo, a complemento della performance, anche di video e live multimedia. Il progetto della compagnia fondata nel 1991 da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, il cui lavoro fin dalle origini ha percorso la direzione della contaminazione dei linguaggi tra diverse forme artistiche, esplora con una strategia immersiva il tema della giovinezza. Prende le distanze dalle indagini e dai riferimenti sociologici che tentano di descrivere l'adolescenza attraverso dati ed astrazioni e punta a ricreare visioni e stati d'animo, "il vagare, l'ansia o lo starsene in vacua attesa su una panchina a desiderare incessantemente che qualcosadi nuovo e meraviglioso giunga". Una gioventù ricostruita attraverso le parole stesse dei ragazzi e le riprese dei luoghi in cui si consumano i sogni, le speranze e i desideri degli adolescenti di oggi, il mondo delle periferie urbane, delle strade, delle piazze, dei centri commerciali. Lo spettacolo che sarà presentato a Vicenza è il frutto di una residenza della compagnia nella città tedesca di Halle Neustadt, una costruzione della ex-DDR utopia del socialismo reale sorta per ospitare i lavoratori delle grandi fabbriche della Germania socialista, oggi quasi disabitata dopo la chiusura dei grandi complessi industriali. L'indagine della rappresentazione coinvolge anche i non-luoghi dell'aggregazione contemporanea, che traducono nel consumo vorace il senso di vuoto contemporaneo e l'assenza di riferimenti propri della dimensione degli adulti. Attraverso l'interazione con il linguaggio dei video di Francesco Borghesi l'immagine va oltre la dimensione del documentario e si fonde in una trasfigurazione visionaria con le presenze in scena. Una ricerca che accompagna ed amplifica il tradizionale utilizzo della fisicità dell'attore con le nuove tecnologie. I limiti del corpo e la sua indagine hanno da sempre suggestionato i percorsi artistici del gruppo con O.F. ovvero Orlando Furioso impunemente eseguito da Motus ('98), Orpheus Glance e Visio gloriosa (2000), il progetto Rooms ('02). Due lavori sono stati ispirati a Pier Paolo Pasolini, Come un cane senza padrone ('03) e L'Ospite ('04). Con Rumore rosa ('06) il tema dell'amore e dell'abbandono è stato ancor più sviscerato. Nel 2006 Motus ha prodotto la video-performance A place. That again, ispirata a All strange away di Samuel Beckett, l'unico testo "pornografico" dell'autore irlandese. X(ics) - Racconti crudeli della giovinezza ha preso avvio da un progetto prodotto per la Biennale Danza 2007. Ed il rapporto fra generazioni sarà il tema di un nuovo spettacolo ispirato alla figura di Antigone che si svilupperà nel 2009 e 2010.

Motus

X (ICS) GENERATION le periferie dell'esistenza

Penultima tappa di un progetto avviato nel 2007 dai Motus e frutto della residenza, durata un mese, a Nalle Neustadt, nella ex Ddr. Alla base del percorso triennale compiuto dalla compagnia riminese l'interesse per quei luoghi che, per il vuoto e l'impersonalità che li qualificano, paiono assurgere a paradigmi della contemporaneità. Partito dagli anonimi centri commerciali della Bassa Romagna, il viaggio dei Motus ha avuto come tappe successive Valence, nel sud della Francia; Halle Neustadt e i quartieri napoletani più "famigerati". Proprio la periferia della città tedesca, fra palazzoni di cemento per lo più abbandonati a causa della chiusura delle fabbriche locali e la conseguente migrazione di molti abitanti, è allo stesso tempo lo sfondo e la protagonista di questo terzo capitolo dei Racconti crudeli della giovinezza, visto al festival delle Colline Torinesi. Sullo schermo che occupa il fondo della scena viene proiettato quanto girato a Halle, la presenza di alcuni degli artisti che compaiono nel video (prima fra tutti Silvia Calderoni, androgina creatura che attraversa sfrecciando in roller blade gli spazi vuoti di Halle così come il nudo palcoscenico) costruisce una continuità fra immagine e teatro. La musica eseguita dal vivo accompagna la proiezione della desolata realtà della città tedesca che l'unificazione ha trasformato in luogo quasi disabitato, un deserto metropolitano dove è difficile rintracciare un senso alla propria esistenza. L'attesa, simboleggiata in scena da una panchina, è quanto rimane alla generazione degli adolescenti, paracadutati casualmente in una contingenza nella quale non riescono a identificarsi e dove non pare possibile rintracciare schegge di autenticità. Come Silvia, i giovani delle periferie urbane possono dirsi alla ricerca di se stessi, certi soltanto di non voler affondare nella tristezza degli adulti. L'attrice impersona la disperazione piegata su una scala, a rappresentare una sconfitta non voluta ma inevitabile ma anche la speranza che accompagnano le fragili esistenze delle nuove generazioni. Così, lo spettacolo si conclude con il racconto della propria giovinezza da parte di un'anziana - scelta in ognuna delle città toccate dalla tournée dello spettacolo - seduta accanto a Silvia: giovani e anziani si incontrano e riconoscono gli uni negli altri i propri dubbi e le proprie mille incertezze. Video, musica, energica ed espressiva fisicità, parola, suggestione e concretezza convivono in un allestimento ipnotico e avvincente, che riesce a rammentare quale forza etica ed emozionale possa avere il teatro.

Laura Bevione

X.04 Racconti crudeli della giovinezza/Napoli costituisce la quarta tappa, nel capoluogo campano, di un'indagine sul passaggio dall'adolescenza all'età adulta, con le conseguenze che i mutamenti comportano nell'individuo e nel suo rapporto con il mondo. Quarta e ultima tappa sulla X, ultima lettera dell'alfabeto, per parlare di una generazione negata che decora di teschi il suo abbigliamento, ma procede verso il sogno sempre più mediatico dell'allontanamento dalla morte, del rifiuto della vecchiaia e di un corpo imperfetto. Un viaggio tra la desolazione dei quartieri della periferia napoletana di Scampia, Melito, Marano, Piscinola, San Giovanni, e del Quartiere Sanità, in pieno centro storico. Periferie interne ed esterne, descritte attraverso lo sguardo lucido e disincantato degli adolescenti napoletani e nell'interpretazione poetica dei Motus. I luoghi più disparati, come le abitazioni di ragazzi alle prese con i primi tentativi di incisione di brani musicali, l'assordante silenzio della periferia, le Università occupate, gli spazi di ritrovo giovanile, immagini che si dipanano feroci sullo schermo e che dialogano con quanto avviene sul palco. Silvia Calderoni con la forza prepotente del suo corpo androgino traghetta lo spettacolo come in una discesa agli inferi, segnandone l'inizio già all'entrata del teatro: distribuisce volantini che la ritraggono con la scritta "mi sto cercando". Il disagio giovanile descritto attraverso le dichiarazioni delle canzoni rap. La morte di un ragazzo, la ribellione, il silenzio spezzato dal corpo in movimento della protagonista in corsa sui pattini. Una discesa agli inferi dove la speranza fa capolino attraverso la vitalità delle storie di giovani ancora, nonostante tutto, con la voglia di realizzare i loro piccoli sogni "impossibili". Il finale dello spettacolo è affidato al ricordo, quello di una vecchia signora che procedendo con il suo lavoro a maglia celebra la sua ingenua giovinezza.

Giusi Zippo



Motus X(ics)

Youth Is a Cruel Story to Tell

La giovinezza è crudele a raccontarsi

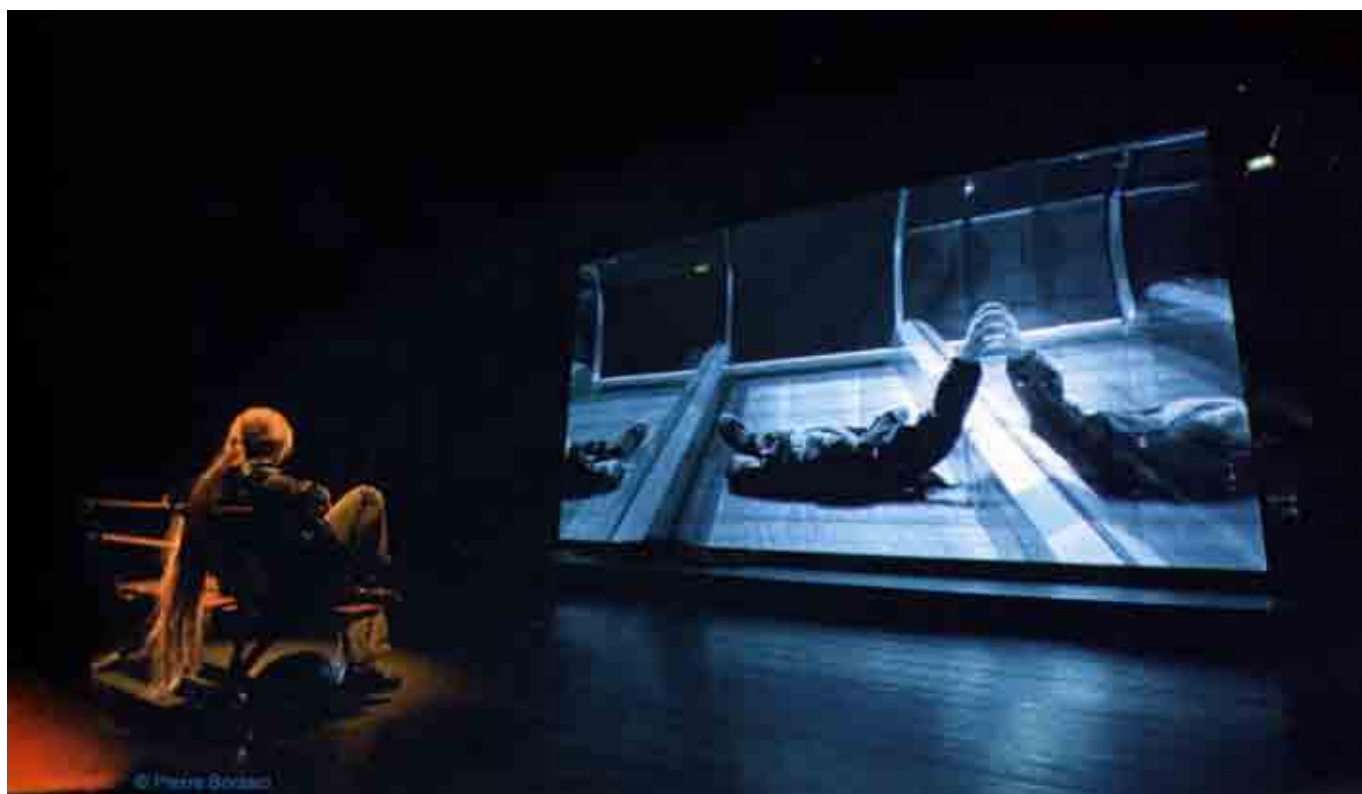
di Pietro Gaglianò

"...fresh air and exhaust fumes, fresh air and designer label alcoholic perfumes, fresh air and words sent for pulp... I was receiving only bits of a world, bits of faces, cars, motorbikes, dogs, children, windows, doors, cafés, condos... bits of shouts and tears, telephone and electricity lines, bits of neon signs, torn posters, writings, graffiti and outmoded swear words, cigarette butts and broken plates, bits of windscreen and old shoes, and again, always different and always the same, bits of a world that is crumbling to nothing..."

(excerpt from the show script)

"...aria fresca e gas di scarico, aria fresca e profumi alcolici griffati, aria fresca e parole buttate al macero... mi arrivano solo pezzi di mondo, pezzi di facce, di auto, di moto, di cani, di bimbi, di finestre, di porte, di bar, di condomini... pezzi di grida e di pianti, di cavi del telefono e dell'elettricità, pezzi di insegne al neon, di manifesti strappati, di scritte, graffiti e parolacce invecchiate, cicche e cocci di piatti, pezzi di parabrezza e scarpe vecchie, e ancora, sempre uguali e diversi, pezzi di un mondo che va a pezzi..."

(da un testo dello spettacolo)



These considerations can have no clear start, no clear end. Exactly like suburban landscapes, where unplanned city development advances on the last remaining green, germinating hybrid landscapes, languages and customs Marc Augé's "places dotted with non places." Rather like this work by Motus, which starts off in the street, on an undefined stretch of Adriatic coast, and ends up who knows where. Technically speaking, however, the X(ics) project has its starting point in 2007, when its directors and creators, Enrico Casagrande and Daniela Nicolò, chose to devote themselves to "a focused three year documentary survey of adolescence, which would lead to four shows, a film, and a series of small installation performance events." But they were caught out by the dawn of a social involution, in which the very foundations required for the institution of a social consortium were being shattered, and outdated formulas for town planning were being put forward again against the backdrop of a Day After style planetary crisis. Motus have thus turned their attention towards the enigmatic world of "youth as a metaphor of uncertainty and transformation." Young citizens in the suburbs of Europe are the unconcerned subjects we see in this investigation. They are generally second-generation immigrants, people who speak a language that is different from that of their parents, and they proudly display the distinctive signs of a mood they have acquired spontaneously. Or they may be our own children or younger siblings, in no way different from the first. Taken together, they are the leading interpreters and hidden vedettes of what Marco Aime refers to as a necessary "negotiation of cultures". They are the only sustainable form of elaboration of societies, which takes place by simply jumping over the both impassable and deleterious obstacles of globalisation and cultural fundamentalism. Motus identified a "strange similarity between youth and terrains vagues" on this path, and started off on their journey through an endless banlieue, where the lack of direction in the physical city is reflected in the anthropological disorientation of its inhabitants. Here, both one and the other trace out the essentials of a break down of recognised systems. And a state of origin is superimposed on this sometimes tragic disorientation. "Growing does in fact mean freeing oneself from the dramatic state of getting lost" (Franco La Cecla, Perdersi, 1988). Thus it is in the rites of passage of young people, as well as in the recognition of a lens shaped social reality, where the prefix "multi " is just a ploy introduced in an attempt to understand something of the complexity that is an inherent part of all cultural systems.

Questa riflessione non può avere un inizio definito e non una fine sicura. Esattamente come il paesaggio delle periferie, dove la città non pianificata progredisce nel verde residuale e germina paesaggi meticcii, di lingue e di costumi – i "luoghi punteggiati di non luoghi" di Marc Augé. Un po' come quest'opera dei Motus, che comincia per strada, in un segmento indistinto della costa adriatica, e chi sa dove si proietta.

Il progetto X(ics), tecnicamente, ha però un momento partenza nel 2007, quando i suoi registi e ideatori, Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, scelgono di dedicarsi a "una specifica ricognizione documentaria sull'adolescenza, con sviluppo triennale, da cui scaturiranno quattro spettacoli, un film e svariati piccoli eventi installativo performativi".

Sorpresi sulla soglia di un'involuzione sociale in atto, in cui i paradigmi che sorreggono l'instaurarsi del consorzio sociale vanno in frantumi e formule antiche di insediamento si ripropongono nello scenario di una crisi puntano lo sguardo verso il territorio enigmatico della "giovinezza come metafora d'incertezza e trasformazione". Giovani cittadini delle periferie d'Europa sono i soggetti disinvolti della scena di questa indagine.

In genere si tratta di immigrati di seconda generazione, che parlano una lingua diversa da quella dei loro genitori e si fregiano dei segni distintivi di un mood acquisito spontaneamente; oppure sono i nostri stessi figli e fratelli minori, in nulla distinguibili dai primi, e tutti insieme costituiscono i principali interpreti e le vedette sommerse di quella che Marco Aime definisce una necessaria "negoziante di culture", l'unica forma sostenibile di elaborazione delle società che si attua saltando gli ostacoli, in egual misura impervi e nocivi, della globalizzazione e del fondamentalismo culturale. Su questa traccia, i Motus individuano una "strana similitudine



The journey that Motus embark upon in their Walcott like Map of the New World, is set against a background of nondescript shopping malls, petrol stations, deserted car parks, and streets lit up by bright neon signs. Through their eyes, this vision is multiplied, adopting that of actors recruited during their journey, and of people met by chance in the suburbs of Europe, as well as those of more or less unwitting spectators. The night sky of X(ics) sparkles with stars that resemble the scintillating glimmer of apartment-block windows in the distance, little dots that melt away into scripts and images like pixels on the screen of a cell phone. The subtext we see in the continual shift from one city to the next can be read in the cryptic fragments of SMS messages, blogs, and neon signs, or in the stylistic elements of urban neo tribalism, obscure to anyone not hip to it. We can blissfully except that the linguistic, social, and city suburbs "are not where the world comes to an end but where the world is exalted", and this involves "the eye at least as



tra giovinezza e terrains vagues", iniziando un viaggio in una banlieu continua, dove la mancanza di rotte della città fisica si riflette nel disorientamento antropologico dei suoi abitanti, e dove l'una e l'altro tracciano la sintesi di una dissoluzione dei sistemi riconosciuti. In questo smarrimento, a volte tragico, si sovrascrive una condizione di origine.

"Crescere, infatti, vuol dire liberarsi delle condizioni drammatiche del perdersi"

(Franco La Cecla, *Perdersi*, 1988).

Così è nei riti di passaggio della giovinezza, e così è nel riconoscimento della realtà sociale lenticolare, dove il prefisso "multi" è solo un artificio creato per cercare la decodificazione di una complessità che appartiene congenitamente ai sistemi culturali. Il viaggio dei Motus si compie su una walcottiana Mappa del nuovo mondo, sullo sfondo di anonimi mall center, stazioni di servizio, parcheggi deserti e vie illuminate dallo scintillio di marchi commerciali; attraverso i loro occhi, lo sguardo si moltiplica e comprende quello degli attori reclutati durante il viaggio, delle persone incontrate per caso nelle periferie

much as the tongue" (Iosif Brodskij). And in the duotone loss of youth and of urban form, Motus seek signs of the present and glimpse those of the future. X(ics), which encapsulates all the uncertainty of its journey within its own title, thus marks the point where the origin of street culture at the dawn of the millennium has failed. It offers us an epic of desolation, an elegy to the void that resonates with the noises of the street and of the city at night. The Motus project gives material substance to the theories about the central nature of the suburbs, and it does so with subtle consistency with regard to itself. Indeed, the world of Motus has always been eccentric", since Daniela, Enrico, and their travelling companions have always approached their subjects in a centre that is unlike their own, going off to nomadic and inconvenient territories of investigation from American motels to the desert in northern Chile. The timeline of the X(ics) project now resembles a logbook, and we peep at Daniela and Enrico's margin notes in order to read it. The first movement, which debuted in 2007 at the Dance Biennale in Venice, was dedicated to lower Romagna, where Daniela and Enrico have their operations and logistics base. The show "includes films shot in shopping malls, abandoned holiday camps and remote rehearsal halls along the main Adriatic coastal road from Ravenna to Cattolica: the artery of an elusive, unbroken, and rectilinear city that also joins up countless and extreme experiences of theatre, music, and art." In this phase, X(ics) forms its own backbone with the establishment of a dominant form of drama: stories by Silvia Calderoli, the historic player in the company, who is "seeking herself" and does so by racing along on rollerblades, handing out leaflets; that of the young protagonist, with a skateboard, a bass guitar and a sleeping bag; that of Dany Greggio, the enigmatic suburban cowboy. Also the stage scenery acquires its own form, which accompanies the subsequent movements: "The set simulates a long sidewalk up against a perforated sheet metal wall, on which the projections are screened. It is general purpose



d'Europa e degli spettatori più o meno consapevoli. Il cielo notturno di X(ics) scintilla di stelle che somigliano al baluginare crepitante delle finestre dei condomini visti in lontananza, puntini che si sciolgono per comporre scritte e immagini come i pixel sullo schermo di un telefono cellulare. Il sottotesto del passaggio continuo tra una città e l'altra è leggibile nei frammenti criptici di SMS, blog e insegne al neon, o negli stilemi del neotribalismo urbano (oscuro a chiunque sia fuori dal mucchio). Possiamo accettare pacificamente che la periferia (linguistica, sociale, cittadina) "non è il luogo dove finisce il mondo – è proprio il luogo in cui il mondo si decanta", e questo riguarda "l'occhio non meno che la lingua" (Iosif Brodskij). E nella perdita bitonale della giovinezza e della forma urbana, i Motus cercano i segni del presente, intravedendo quelli del futuro. Così X(ics) – che nel titolo racchiude tutta l'incertezza del proprio itinerario – segna un punto là dove l'eziologia della street culture di inizio millennio ha fallito, e mette in scena un'epica della desolazione, un'elegia del vuoto che risuona dei rumori della strada e della città notturna. Il progetto di Motus concretizza le teorie sulla centralità del periferico, e lo fa con sottile coerenza rispetto a se stesso. Il mondo dei Motus, infatti, è sempre stato "eccentrico", nel senso che Daniela, Enrico e i loro compagni di viaggio hanno sempre svolto i loro argomenti in un centro diverso dal proprio, e andando a muoversi in paesi d'investigazione nomadici e sconvenienti – dai motel americani al deserto nel nord del Cile. Oggi la cronistoria del progetto X(ics) somiglia a un diario di bordo, e per rileggerlo sbirciamo le note a margine di Daniela ed Enrico. Il primo movimento, che ha debuttato nel 2007 alla Biennale Danza di Venezia, è stato dedicato alla Bassa Romagna, dove Daniela ed Enrico hanno la propria base operativa e logistica. Lo spettacolo "incorpora filmati ambientati fra centri commerciali, colonie abbandonate e sperdute sale prove musicali, lungo la statale adriatica da Ravenna a Cattolica:

and does not get in the way, and it can also be installed in non theatre places, as the aim is to make this project as flexible as possible, allowing young people who don't normally go to the theatre to watch it." This forms the basis for the unravelling of the movements that follow. For the second one, Motus moved to "a new residence, in Valence in the South of France – no longer a rectilinear, undistinguished city, but a historic town centre with a separate, Magreb banlieue." This led to "a radical change in the shape of the project: everything became more poetic and evocative, with a view to bringing something back into the empty hours of young people with no opportunities for leisure activities in the district, where benches are the main meeting points, and where people gather together at the malls on Saturday afternoons, not to buy anything of course, but to show themselves off, or to prove to themselves that they actually exist." The third movement was made later, at the Halle Neustadt residence in Germany, in the former DDR, which the directors say "after the fall of the Wall and of local industry, experienced the phenomenon of depopulation, when workers suddenly found themselves unemployed by the closure of the big factories and made their escape. Some enormous low income housing complexes were abandoned, and entire districts imploded, turning into disturbing, spectral areas. It's a new urban phenomenon brought about by the transformation of production – something many industrial cities have in common." The third is the most cruel and ruthless movement, where the difficulties of



l'asse di una fantomatica città unica e lineare che unisce anche tante estreme esperienze di teatro, musica e arte". In questa fase, X(ics) stabilisce la propria ossatura con la definizione di una drammaturgia principale: le storie di Silvia Calderoli, storica interprete della compagnia, che "si sta cercando" e lo fa correndo in rollerblade e distribuendo volantini; quella del giovane protagonista, con lo skateboard, il basso e il sacco a pelo: quella di Dany Greggio, tenebroso cowboy delle periferie. Anche la scenografia assume la propria forma che accompagna i successivi movimenti: "La struttura scenica simula un lungo marciapiede a ridosso di una parete di lamiera forellata muro su cui avvengono le proiezioni: è poco invasiva e polifunzionale, e può essere installata anche in luoghi non teatrali proprio perché l'intento è dare a questo progetto la massima fruibilità possibile, rivolgendoci soprattutto a un pubblico giovane che solitamente non frequenta il teatro". Su questa base vengono impostati gli sviluppi dei successivi movimenti. Per il secondo, i Motus si sono trasferiti "per una nuova residenza, nel sud della Francia, a Valence, non più città lineare, indistinta, ma centro storico con banlieue separata, magrebina". Questo porta a "una radicale trasformazione nella conformazione del progetto: tutto è divenuto più poetico ed evocativo, teso a restituire l'estenuato rapporto con il tempo dell'attesa che i giovani senza tante possibilità di svago hanno in quel quartiere, dove le panchine sono i luoghi di ritrovo principali e ai centri commerciali ci si va solo il sabato pomeriggio in gruppo, naturalmente non certo per comprare, ma per mostrare se stessi, o dimostrare a se stessi di esistere". Il terzo movimento viene realizzato in seguito alla residenza in Germania, a Halle Neustadt, città della ex DDR, che, dicono i registi, "ha vissuto, dopo il crollo del Muro e della produzione industriale locale, un fenomeno di spopolamento, di fuga dei lavoratori trovatisi improvvisamente disoccupati a causa della chiusura delle grandi fabbriche: alcuni enormi complessi abitativi popolari sono stati abbandonati, interi quartieri sono implorsi, trasformandosi in aree fantasmatiche e inquietanti.

individuals combine with a Vico style political and historical perspective that is by no means reassuring. "X(ics)", say Enrico Casagrande and Daniela Nicolò, "is intended to remain open to the city, to absorb the polyphony of signs and sounds from the residual areas of every place where we are able to set up residences. X.03, however, is the last movement, because the show has found a format of its own – a compositional dimension that, like all loadbearing structures, maintains opportunities for intervening on details. Like windows that open onto possible new cities." Over the past three years, X(ics) has pointed the way to a new approach to theatre and, more in general, to addressing contemporary creativity. Right from the outset, it has been like an open project that overflows in all directions. Its liquid nature acquires different forms (comic strips, blogs, video installations, cinema drama), which are all notes, or stages, on a participatory and decentralised journey that illustrates itself with the dross of the visual landscape. This ranges from the Internet to advertising language, and includes references to the works of contemporary artists, all the way from Jake & Dinos Chapman to Mike Kelley and on to Nico Vascellari's performances. In a later stage of their work, in autumn 2008, Motus say they were sent to carry out a new residence incursion in the districts of Scampia and San Ferdinando in Naples, and then make a site specific version of the show. This was to be set in the inner and outer suburbs of the city, which are dotted around all over the place, and which are based more on vertical than on horizontal separations. The layout of the districts makes the urban fabric of Naples quite unique, unlike that of any of the other cities we've been to."



È un nuovo fenomeno urbanistico legato alle trasformazioni della produzione che accomuna diverse città industriali." Il terzo è il movimento più crudele e spietato, dove il disagio dei singoli viene allacciato a una prospettiva storica e politica vichiana per niente rassicurante. "X(ics) – dichiarano Enrico Casagrande e Daniela Nicolò – vuole restare aperto alle città, per accogliere la polifonia dei segni e dei suoni delle aree residuali di ogni luogo in cui avremo possibilità di fare residenze. X03 è però l'ultimo movimento, perché lo spettacolo ha trovato un suo formato, una sua dimensione compositiva che, come tutte le strutture portanti, mantiene delle opportunità di intervento sui particolari, delle finestre aperte su possibili nuove città". In questi tre anni, X(ics) ha indicato una nuova via di fare teatro e, in generale, di rivolgersi alla creazione contemporanea. Dall'inizio si configura come un progetto aperto che tracima in più direzioni. La sua natura liquida prende diverse forme (fumetto, blog, videoinstallazione, drammaturgia cinematografica), tutti appunti, o tappe, di un percorso partecipato e decentrato che si auto illustra con le scorie del paesaggio visivo – da Internet al linguaggio pubblicitario – e che include riferimenti al lavoro di artisti contemporanei, da Jake & Dinos Chapman a Mike Kelley alle performance di Nico Vascellari. In una ulteriore fase di lavoro, nell'autunno 2008, i Motus raccontano di essere stati invitati a compiere "una nuova residenza incursione tra i quartieri di Scampia e San Ferdinando di Napoli, per poi realizzare una versione site specific dello spettacolo, ambientata nelle periferie esterne e interne della città, che sono disseminate ovunque, con una configurazione più legata alla verticalità che alla separazione: la struttura dei quartieri rende infatti il tessuto napoletano unico, rispetto a tutte le città in cui siamo stati".

I Motus vanno in strada per raccontare i giovani

SIMONA SPAVENTA

SCENDERE in strada, esplorare periferie e centri commerciali. Con la telecamera in mano, o nascosta nel carrello della spesa, a registrare tracce di un universo misterioso, quello dell'adolescenza. Lo hanno fatto i Motus, gruppo teatrale tra i più interessanti della scena sperimentale, per disegnare una loro mappa della gioventù di oggi, confluita nei tre "movimenti" di X (ics). Racconti crudeli della giovinezza. Un'indagine on the road che non si è limitata alla geografia di casa nostra, ma si è spinta nei quartieri suburbani europei, dalla banlieue magrebina di Valence, in Francia, alle architetture socialiste di Halle Neustadt, nella ex Germania Est, a cui è dedicato il terzo movimento del progetto che stasera e domani è ospite del Festival Danae.

«A 40 anni, abbiamo sentito l'esigenza di concentrarci sul passaggio dalla giovinezza all'età adulta - racconta Daniela Nicolò, fondatrice della compagnia riminese con Enrico Casagrande - Siamo andati in strada con le telecamere, a esplorare i nuovi non-luoghi di aggregazione: centri commerciali, sale prova, parchi, partendo dalla nostra Romagna». Poi, l'anno scorso, le banlieues francesi, infine Halle Neustadt: «Un città satellite nata per gli operai delle grandi fabbriche russe che dopo la caduta del muro hanno chiuso. Lì sono rimasti solo gli anziani e gli studenti, che trovano case a buon prezzo». Un paesaggio inquietante che sulla scena si traduce nel cortocircuito tra le immagini, alcune trattate come videogames, che scorrono sul muro del grande palazzo della scenografia, e i movimenti dei cinque attori: l'androgina Silvia Calderoni e i ragazzi "reclutati" nei luoghi del progetto, compresa la tedesca Ines Quosdorf, che scatena dal vivo la sua chitarra heavymetal.

Il testo è una partitura poetica di pensieri nata sul campo: «Molti ci sono arrivati dagli sms dei ragazzi, in ogni città Silvia gira sui pattini e distribuisce volantini. Riflessioni sorprendenti, che capovolgono i luoghi comuni. Gli adolescenti non sono apatici, abbiamo scoperto in loro una curiosità e un'energia enormi». Anche a Scampia, prossima tappa del progetto: «Lì debutteremo a metà aprile, con noi ci saranno ragazzi che fanno rap in napoletano e gridano che non è vero che sono tutti delinquenti».

IL SUCCESSO IN CRESCENDO DEI MOTUS

FRANCO QUADRI

È una regola vecchia quanto il mondo: se uno spettacolo funziona lo si rifà all'infinito, anche se non si ha più niente da dire.

Invece ai Motus accade al contrario di cominciare con un'idea che può parere discutibile e portarla avanti in crescendo fino alla perfezione e ne sono una riprova i loro Racconti crudeli della giovinezza, iniziati balbettando un paio d'anni fa alla Biennale e approfondito da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò attraverso un attento lavoro di studio sulle nuovissime generazioni fissato in riprese filmiche e video, che rivivono sulla scena col corredo di vive presenze mute o scene di vita prese dal vero, raccolte di giudizi anche per sms tesi a esprimere i sintomi di una disperazione quotidiana.

Ora, nella terza puntata dei Racconti, è sotto esame Halle, cittadina dell'Est tedesco che ospita il Theater der Welt in un impressionante lavoro applaudito all'ultimo Mittelfest da vedere con emozione. Al Franco Parenti per il festival Danae, il 7 e l'8 aprile ore 21.

NEL VUOTO DELLE PERIFERIE

Domani e sabato i Motus in scena all'Arena del Sole con «X(ics)»

Il 9 febbraio saranno invece al Dms con la performance «Crac»

La fondatrice: «Noi siamo considerati la generazione X, ma la X è anche un'incognita, un desiderio di azzeramento e di incroci»



«Mi sto cercando. Se anche tu ti sei perso invia un messaggio». Silvia Calderoni, un'attrice di Motus, volteggia con i pattini in ipermercati, piazzette, strade, con un mantello verde, distribuendo un volantino con questo testo e un numero di telefono. Aspetta risposte dal popolo dei giovani che vivono nel vuoto delle periferie urbane. Sono loro i protagonisti di X(ics). Racconti crudeli della giovinezza e i loro non-luoghi, quei deserti delle nostre città vendute dove provano a sopravvivere, a strappare la gioia a giorni grigi, con la musica ad alto lume, alla ricerca di amore, di amici con cui scambiare solitudini e sogni. X(ics) è un viaggio nella gioventù attraverso varie città. E uno spettacolo in movimento, come dice il nome della compagnia, Motus, nata negli anni '90 alla ricerca di un nuovo teatro capace di scavare i nostri tempi con le immagini, il video, il ritmo, i corpi. Il gruppo riminese crea visioni cariche di un glamour che si rivela seducente belletto sul vuoto delle rappresentazioni che tutti i giorni ci agiscono. A Bologna mostrerà una delle tappe del progetto, presentando le ragioni e i materiali del percorso. Il terzo movimento di X(ics) va in scena domani e sabato all'Arena del Sole alle 21.

Il 9 Motus presenta nei laboratori Dms di via Azzo Gardino 65/a (vengono nella nostra città all'interno della programmazione della Soffitta) Crac, una performance sonora e visiva con Silvia Calderoni (ore 19 e 21.30), e Run (ore 20), un video che unifica i tre luoghi dove è stato realizzato X(ics) in un unico flusso, in cui periferie di diverse zone d'Europa risultano indistinguibili. Oggi alle 16, con Cristina Valenti, sempre nei laboratori Dms, traceranno le coordinate di questo percorso iniziato un paio di anni fa. Ci racconta Daniela Nicolò, con Enrico Casagrande fondatrice del gruppo: «La prima suggestione che ha ispirato il titolo viene dalla nostra generazione, definita "X Generation". Ma la X è anche un'incognita, un desiderio di azzeramento e di incroci. Abbiamo voluto abbandonare autori a noi cari come Genet e Pasolini, per aprire un vuoto su quell'incognita che è oggi la giovinezza. Un'età insidiata dal pericolo del nichilismo, della morte».

Gli spettacoli, finora realizzati in Romagna, nella banlieue maghrebina di Valence in Francia e ad Halle Neustadt nell'ex Repubblica democratica tedesca, partono da inchieste video nei luoghi. Hanno alcune costanti e molte variabili. Nel primo lavoro appariva una figura paterna distante. Nello spettacolo nato ad Halle, che si vedrà all'Arena, c'è una nonna.

Spiega Daniela Nicolò: «A Neustadt, una città fantasma: abitano principalmente pensionati o giovanissimi, perchè le case costano poco. Le persone in età lavorativa si sono spostate a Ovest, in cerca di impiego. Per questo abbiamo messo in scena una persona anziana, che racconta un frammento di memoria. E anche un giovane musicista». La città è uno sfondo filmico che invade la scena, dove i personaggi irrompono con i pattini, corrono, si sbattono, si isolano, pensano, soffrono, cercano. E' uno spettacolo ad alta temperatura emotiva, son una penetrante capacità di guardare i lati nascosti della realtà. Un progetto che continua in altri luoghi, come a Scampia, e che genererà, prossimamente, un' insolita Antigone in cui un'eroina ribelle dialogherà con I ragazzi dell'Onda.

Massimo Marino

Messaggi dalla crudeltà

X(ics) di Motus, dalla periferia dell'occidente al cuore della giovinezza

di Giorgina Pillozzi

«Noi siamo erbacce, piante vagabonde che muoiono in un posto per rinascere uguali poco dopo» da X (ics) Racconti crudeli della giovinezza di Motus

Gli adolescenti sono ovunque ultimamente. Nel migliore dei casi protestano e inondano le strade, per il resto sono appannaggio di dibattiti televisivi e di sondaggi che non fanno altro che ridurli a preoccupanti bulli e a spogliarelle on-line al costo di una ricarica telefonica. Ma qualcuno invece ha deciso di parlare con loro, di osservarne i riti di passaggio diventati spesso di confine. Di tentare di guardare con i loro occhi. In un paesaggio di frontiera – come del resto di frontiera è sempre stato il suo teatro – si è immerso Motus, in quell'adolescenza che finalmente recupera la sua dimensione di luogo sospeso e crudele da (ri)scoprire e in cui tornare.

E questo viaggio comincia nella primavera del 2007 e prende il nome di X (ics) Racconti crudeli della giovinezza, progetto triennale che vedrà nascere quattro spettacoli, un film e vari eventi performativi (tra cui Run e Crac).



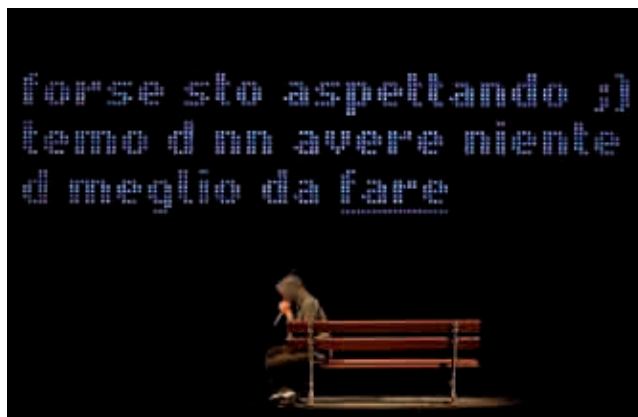
L' (a Enrico Casagrande e Daniela Nicolò) è la vicinanza interiore tra questo periodo della crescita e le zone residuali del paesaggio urbano, gli interstizi cari a Gilles Clément come "terzo paesaggio". Quegli squarci abbandonati e indefiniti, diversi l'uno dall'altro ma identici nella loro attitudine a farsi rifugio meticcio della diversità. Le terrains vagues verranno allora esplorate, coi corpi degli attori e delle attrici – in particolare Silvia Calderoni, straordinaria traghettatrice sui pattini -, con il freddo obiettivo della telecamera che filmerà accelerazioni, soste e incontri.

Partono così da casa loro, da quella bassa Romagna e dai suoi centri commerciali, dalle piccole sale prova musicali e dalle colonie abbandonate lungo la statale adriatica che da Ravenna arriva a Cattolica. Qui nasce [X.01 movimento primo], spettacolo d'inaugurazione del progetto che debutta nel 2007 alla Biennale Danza di Venezia, e qui viene girato Ics_Note per un film. Nell'autunno del 2007 il gruppo si sposta nel sud della Francia, a Valence, dove i confini della banlieu magrebina appaiono nitidi e ben distanti dal resto della città, come chiare appaiono le tensioni sommerse. Qui nasce e debutta [X.02 movimento secondo]. Per [X.03 movimento terzo] il gruppo si sposta nella ex DDR, ad Halle Neustadt, una shrinking city spopolata dopo la caduta del muro a causa della chiusura delle grandi fabbriche, dove debuttano a giugno del 2008. Infine ad aprile 2009 sarà la volta di Napoli con X(ics) a Scampia.

In scena assistiamo al viaggio nel suo svolgersi e al suo ritorno insieme. Un marciapiede accoglie le vite di questi giovani personaggi, un gradino che li divide dalla metropoli e da tutto quello che gli adulti non capiscono. Diventa un trampolino quel marciapiede, da cui lanciano un ostinato "no" contro un mondo che non sa proporgli altro che di sopravvivere, un no scandito dai loro incontri, dalla loro musica, dai loro movimenti riottosi e schivi. Lo schermo alle loro spalle –enorme- proietta paesaggi mutilati dalle cattedrali del consumo, aree post-industriali che attraversate da queste giovani figure che vagano diventano posturbane, e l'ordinario diventa così lacerante da offrirsi allo spettatore nudo, come per la prima volta.

I corpi che vivono la scena sono gli stessi che tracciano i propri passi nei luoghi che vediamo scorrere nelle immagini sullo sfondo e quei fotogrammi si trasformano prepotentemente in tutto quello con cui non sono scesi a patti, in quell'inarrestabile desiderio di vita che è l'adolescenza. In X.03 appaiono testi di sms sullo schermo, molti rispondono ad un volantino che Silvia (Calderoni n.d.r.) ha distribuito ovunque X(ics) sia passata - perfino all'ingresso dei teatri dove va in scena - c'è scritto: «mi sto cercando. Se anche tu ti sei perso lascia un messaggio». E quando in uno scambio di sms alla domanda «Ke fai?» qualcuno risponde con le parole del Malcolm di Purdy (ma usando le tipiche abbreviazioni da sms) «forse sto aspettando ;) temo di non avere niente di meglio da fare», si ha la sensazione che la panchina vuota che è in scena e che dà le spalle al pubblico sia un punto d'affaccio sul reale, irrimediabilmente senza soccorso. Il panorama diventa un grido, una vertigine su quel groviglio di instancabile vitalità e malinconia che è l'adolescenza, compresa quella che ci portiamo dentro al di là delle barriere anagrafiche. Diventa chiaro quanto ancora preme in ognuno quell'attimo che sembrava lontano ma che è qui, marchiato sulla pelle. In scena convivono l'adolescenza e la sua metafora, quello che in noi è stato e tutto quello che non vorremo mai vederci addosso. La scoperta della solitudine scolpisce in noi la stessa ostinazione che farà

poi sentire soli, come racconta la straordinaria immagine di Silvia che, nella seconda parte dello spettacolo, quando lo schermo cade e non rimane che un interno a due piani, senza esitazione, scende le scale al contrario, accovacciata a quattro zampe. E non si può uscire da X(ics) senza capire che il solo problema tra la società e gli adolescenti, tra noi e loro è che «non ci siamo parlati» e che gli unici a non avercela fatta siamo stati noi. E gli sguardi degli attori in scena diventano quegli stessi sguardi che non abbiamo incontrato perché troppo presi a comprare. Immediatamente la diversità dei tratti dei loro volti, il fatto che alcuni di loro siano veramente degli adolescenti che Motus ha incontrato nei ghetti creati in tutta Europa – non ultima in Italia - da un liberismo violento e onnivoro, diventa una scelta che ricadrà irreversibilmente sul teatro di domani.



La maturità del progetto X(ics) non sta solo nella sua straordinarietà artistica. X(ics) è un momento politico del nostro teatro, è una ribellione contro il pensiero comune capace di generare altra ribellione, sempre nuova, come il racconto della propria crudele giovinezza che fa dalla panchina, di spalle, alla fine di ogni X.03, un'anziana donna diversa, incontrata nella città dove lo spettacolo è in scena. Motus riesce ancora una volta a vivere nel presente, presagisce che il disagio giovanile va indagato, che gli adolescenti hanno molto altro da dire fino al punto di diventare, di lì a poco, con l'Onda anomala, il fenomeno più dirom-pente che questo paese non vedesse da anni. Quando sei adolescente sai benissimo dove non vuoi stare, e anche se sei costretto a starci diventi abile nella fuga. Continui a scrivere lettere da luoghi fitti di desiderio in cui non sei mai stato e hai chiaro in testa da dove non le scriverai mai.

Motus tutto questo non l'ha mai dimenticato.

A teatro: Bologna, Arena del Sole.

X(ics)-Racconti crudeli della giovinezza >> Halle/Neustadt. Dal 6 al 7 febbraio.

A teatro: Bologna, Laboratori DMS - Università di Bologna. Crac. Lunedì 9 febbraio.

I due volti della diversità

12 | Spettacoli

venerdì 9 | gennaio 2009 | Liberazione

In scena a Scandicci il terzo movimento de "I racconti crudeli della giovinezza". E a febbraio approda a Bologna e Milano

Dalle banlieues in movimento ecco il teatro punk dei Motus

Katia Ippaso

Scandicci (Fi)

Uscire fuori. Correre. Come Silvia - che è magra e ascetica - sui rollerblade. Fare domande. Ascoltare. Rifiutare, dopo essere stati rifiutati, le poltrone di velluto rosso dei teatri italiani dove ormai si muore d'asfissia. Respirare l'aria mischiata al cemento. Piantarsi ostinatamente là dove non c'è niente e i corpi acerbi se ne stanno buttati come fagotti su una panchina, o tra le merci di un centro commerciale, senza poter comprare niente, aspettando solo che si faccia sera. Sentire freddo. Raccogliere le paure dell'adolescenza frugando dentro la propria stessa adolescenza, quando si faceva teatro in posti abbandonati e gelidi. Essere giovani a quarant'anni. Camminare sui marciapiedi di luoghi che fanno spavento. Fragili. Vulnerabili. Sorridenti. Registrare tutto, specialmente il pericolo. Ridisegnare l'utopia nella traccia rabbiosa di uno strumento musicale. Essere punk essendo padri. In viaggio, sempre. Il loro nome, Motus, non viene forse da una parola latina che indica il movimento? Invece di museificarsi, riavvolgendosi - come hanno fatto tanti loro coetanei - nella difesa apatica della propria estetica, Daniela Nicolò e Enrico Casagrande se ne sono andati negli ultimi anni in giro nelle "zone bianche" del mondo ad ascoltare i battiti cardiaci di ragazze e ragazzi che si sentono simili a erbacce, «piante vagabonde che muoiono in un posto per rinascere uguali poco dopo». Ed è nelle banlieues d'Italia Francia e Germania che i Motus hanno raccolto i suoni e le immagini più belle e più vere del nostro teatro, scrivendo sul corpo snodabile e misterioso di Silvia Calderoni e dei suoi compagni X

(ics), *Racconti crudeli della giovinezza*, progetto in tre movimenti, una performance, e un film per appunti di cui il Teatro Studio di Scandicci sta proponendo in questi giorni le più recenti articolazioni (fino a stasera). X.03, il terzo movimento, è accordato sui suoni post-bellici di Halle-Neustadt, città della ex Ddr dentro cui rimbombano i passi isolati dei pochi sopravvissuti, artisti, randagi, vecchi e poco più che bambini che in numero esiguo abitano le stanze disadorne e i marciapiedi spessi di un mondo improduttivo, a tratti nostalgico, dove tutto è caduto: il Muro, l'utopia del socialismo reale, le fabbriche. Traghettrice tra un mondo e l'altro, giovane Caronte in pattini, Silvia diffonde un volantino: «Mi sto cercando, se anche tu ti sei perso contatta questo numero (Ich suche mich)». Ed è attorno a questo gesto minimo che si aprono le porte di un universo che sembrava addormentato: la cantante Ines Quosdorf, i nonni che parlano russo, gli adolescenti che nelle band improvvisate di musica punk trovano il modo per aggirare l'autismo a cui la società degli adulti li avrebbe altrimenti condannati. Mentre le immagini trattengono il reticolato acido e ventoso di una città spettrale, nei cui pixel si mischiano volti introversi, affabulazioni generose, sacchetti di plastica ed angoli di ferro e cemento, le scene teatrali enfatizzano la dimensione dell'attesa, svelando verso la fine dello spettacolo l'interno di un appartamento tedesco dove una ra-

gazza impaurita dai tuoni si lascia spegnere, buttata su un divano marrone, triste come i suoi pensieri che diventano sempre più flebili, rosicchiati. La sua vita anonima, destinata al silenzio e forse anche al sacrificio, è molto diversa dalle esistenze di chi cerca per sé il successo, «quei borghesi che non si rendono conto di essere malaticci». E' una vita che a fatica può dire ogni giorno di esserci ancora, di poter ancora respirare. Ma proprio registrando quella morte apparente, lo stato d'animo di chi è stato abbandonato e dimenticato, Daniela Nicolò e Enrico Casagrande trovano il modo - delicato e fermo - di indicarci una possibilità di visione altra: «Ci sono piante che si insidiano negli interstizi del cemento più duro e lo spaccano... radici che deformano marciapiedi, squarciano selciati e si riprendono lo spazio sottratto con paziente tenacia». Nella giornata di oggi il pubblico toscano potrà assistere anche a *Crac*, deriva non teatrale di X, "partitura fisica d'emergenza", sempre con Silvia Calderoni, e a *Ics, note per un film*, che contiene preziosi materiali prima scartati e poi rimontati seguendo il respiro rabbioso e dolce dei giovani di periferia. X.03 replicherà invece a Bologna (6 e 7 febbraio all'Arena del Sole) e a Milano (7-8 aprile al Franco Parenti). In attesa del movimento aggiuntivo di questi *Racconti crudeli* che mostrerà in primavera a Napoli i risultati scenici della recente residenza/incursione dei Motus tra i quartieri di Scampia e San Ferdinando: «Per cogliere immagini che non corrispondono ai soliti stereotipi di bullismo e microdelinquenza, ma per registrare tentativi di essere, di fare e di reagire artisticamente al deserto creato dagli adulti».



X (ICS) RACCONTI CRUDELI DELLA GIOVINEZZA

Autore: Motus

Regia: Enrico Casagrande e Daniela Nicolò

Compagnia/Produzione: Motus, La Biennale Danza di Venezia, Lux-Scène National de Valence

Cast: Silvia Calderoni, Nicoletta Fabbri, Dany Greggio, Sergio Policicchio

Descrizione

Tentare di dipingere la giovinezza fa attingere a ricordi tumultuosi di uno stato che non c'è più: passato, lontano, crudelmente trascorso. Motus con questo loro ultimo lavoro adotta una tecnica documentaria ma non invasiva (una telecamera nascosta) di incontro con l'adolescenza dalla sessualità ancora incerta, intravedendo in questa loro indefinizione e fragilità uno stato di sospensione magico. Gli adolescenti vagano per le città in vacua attesa... Scheda spettacolo a cura di Silvia Marchetti

La recensione di Igor Vazzaz

La giovinezza crudele di Motus, tra partiture corporee e allucinazioni verbali

X o, come specificato nel titolo, Ics, come Generazione X, o ultima lettera dell'alfabeto latino, simbolo neutro a significare indeterminatezza e, persino, morte.

X come resa, limite d'ardua indagine, occhio aperto su una realtà di suburbia e smarrimento, necessità di racconto infranta sul nulla del racconto, il niente da raccontare, l'impossibilità di raccontare alcunché. La giovinezza che Motus pone al centro della sua ennesima allucinazione teatrale (si tratta del movimento terzo di una produzione internazionale che vede la partecipazione, tra gli altri, di Biennale Danza di Venezia, Lux-Scène National de Valence, Francia, e Theater der Welt 2008 di Halle, Germania) è quella ingoiata, mai rappresentata da una Società dello Spettacolo alimentata ipertroficamente di lustrini e sé stessa, quella giovinezza che fu attrazione e utopia pasoliniana, rappresa e coagulata nella cementificazione, edilizia ed esistenziale, del contemporaneo.

Il teatro è necessità e dolore, via di fuga: il gruppo romagnolo, ormai parte della cinquina di eccellenze dell'avanguardia italiana unita in Associazione Lus (con Fanny & Alexander, Societas Raffaello Sanzio, Teatro delle Albe e Teatrino Clandestino, tutte emiliano-romagnole, ci sarà pure un motivo...), prende spunto da una suggestione di Nagisa Oshima, regista cinematografico giapponese autore de L'impero dei sensi, per poi spaziare in un progetto tripartito dedicato a una riflessione sulla giovinezza, sui temi della ricerca e dello smarrimento.

Una scena dominata da un grande schermo al centro, sui cui vengono proiettate geometriche elaborazioni elettroniche e scorci urbani dominati dal cemento (palazzi, rampe, snodi stradali), si apre alle evoluzioni su rollerblade di Silvia Calderoni che, già all'esterno del Teatro Studio di Scandicci, prima dell'inizio dello spettacolo, distribuiva enigmatici volantini sull'allestimento. L'ingresso, infatti, avviene direttamente dalla platea, evitando un'ordinaria panchina rivolta verso la scena, quasi a doppiare la posizione delle postazioni degli spettatori. L'attrice, esile e filiforme, in un costume minuscolo che esalta la magrezza lancinante, gira attorno allo schermo, sottraendosi agli occhi del pubblico per poi riapparire, sulle note di una musica convulsa, fatta di rumori ossessivi.

La scena si anima progressivamente di altre presenze, divenendo spazio polivalente, strada, marciapiede, esterno cittadino di periferia semiabbandonata. Efficace la sequenza in cui, scotch steso sul pavimento a ricreare la linea discontinua d'una carreggiata stradale, due ragazzi vestiti alla bell'e meglio secondo criteri di giovanilismo contemporaneo ingannano il tempo improvvisando evoluzioni e slalom tra automobili che sfrecciano, indicate da puntuali tagli di luce ed effetti doppler sonori.

Arrivano altre figure, dei musicisti, un bassista, una chitarrista, un vocalist percussionista (Sergio Policicchio, Ines Quosdorf e Mario Ponce-Enrile), e sullo schermo rimbalzano altre immagini, di altre periferie, a unire idealmente tutte le periferie possibili: dallo smarrimento postunitario d'una Germania alla ricerca di sé, alla Francia, all'Italia.

La multimedialità dello spettacolo sembra rimandare a una parcellizzazione propria del reale, all'impossibilità di raccontare qualcosa senza ricorrere alla frammentazione, a lacerti comunicativi che il fruitore è costretto a mettere insieme, sorta di puzzle privo d'immagine risolutiva.

Si respira un'atmosfera postpunk in questa giovinezza (s)perduta, nella totale assenza di prospettive reali d'un sistema impostato sul principio produci-consuma-crepa, secondo un refrain già di trent'anni fa ma tutt'altro che risolto o superato. Le figure si parlano, danno vita a diversi piani visivi: la scena si frange in differenti situazioni, per poi tornare dominata dallo schermo, nel tripudio ipocrita e fieristico d'una serie di scoppi pirotecnici, fuochi d'artificio che catalizzano l'attenzione degli attori. Ben presto, i fuochi divengono le luci sinistre d'un bombardamento, un attacco aereo: certe periferie sono uguali, ovunque, e l'Europa cede il passo alla memoria di Belgrado, alla Gaza dei giorni nostri.

Lo schermo diventa scatola trasparente: la visione si apre su un interno neutro, con una scala ascendente da sinistra a destra, ai cui piedi sta un divano in pelle e due piante, forse ficus, ad altezza d'uomo.

La Calderoni è alla sommità della scala. Si denuda, scende lentamente, a quattro zampe, e i la luce laterale ne fascia il corpo, materia prima d'un teatro d'emozione prima che il logos della voce registrata accompagni il gesto. Le parole, rimbalzi sonori sulla pelle candida distesa nella discesa pseudoanimalesca dell'attrice, sembrano voler opporre un'ostinata speranza, una resistenza, fatta di sé, di voglia di resistenza, una resistenza fatta di attesa beckettiana mista a non rassegnazione.

Il ritornello del punk storico, nelle note slabbrate della God Save The Queen dei Sex Pistols, era "no future for you": Motus sembra volersi ribellare anche alla costrizione dell'irrimediabile assenza di destino, cercando, nel paradosso di una scena che è scelta di vita e responsabilità, una via di fuga. Se non un futuro, almeno qualcosa.

Spettacolo emozionante, che richiede collaborazione da parte dello spettatore nel seguire un percorso linguistico non scontato, sebbene la sintassi scenica sia "consueta" per chi abbia esperienza con il teatro sperimentale.

Ed è nell'impatto emotivo, forte, trascinate, il lascito migliore dell'allestimento, di gran lunga superiore a un'autoreferenzialità che è spesso moneta corrente d'una certa temperie stilistica.

Applausi convinti del pubblico, cui si uniscono i nostri.

Visto a Scandicci (Fi), Teatro Studio, 9 gennaio 2009.

Voto: Voto del Redattore: Igor Vazzaz

Mittelfest

Il tempo giovane

L'ondata degli «under 30»
«Così scuotiamo il pubblico
con un teatro di solitudini»

Non a caso ad avviare Mittelfest è stato Amleto — nel lungo, primissimo piano di Antonio Latella — imprimendo un segno senza tempo alla sezione che, dal 19 al 27, sul tempo invece s'interroga, muovendosi tra l'oggi frenetico, frammentario, distrutto o destrutturato, e un domani da costruire. È la sezione «Fragili Futuri», sette spettacoli-concerti di artisti men che trentenni in linguaggi tecnologici e musicali.

Al primo stile appartiene un gruppo noto, i Motus, che tiene tutti e sette a battesimo. Per la prima volta a Cividale, portano «X (ics) Racconti crudeli della giovinezza», terza e ultima parte della loro indagine sulle trasformazioni generazionali. Enrico Casagrande e Daniela Nicolò hanno «vissuto» con i loro attori le periferie

di Ravenna e di Valence e ora quella di Neustadt, quartiere satellite, città nuova, come dice il nome, della tedesca Halle.

«I giovani si aggirano per bande come predoni sopravvissuti a un disastro, più disorientati dei loro padri alla caduta del Muro, in palazzi vuoti dove fanno musica o teatro. Assolutamente aggrappati al loro presente, fuori della società dei supermercati che hanno invaso l'ex Germania Est», dicono gli autori definendo la trilogia «un cortocircuito di vecchio e nuovo, interno e esterno, pieno e vuoto». Forti dei loro 20 anni di esperienza di cui solo dieci «riconosciuti» da qualche finanziamento, invitano i giovani «a non smettere di creare, a non rinunciare ai loro linguaggi per quanto violenti o "troppo" originali, a non farsi sedurre dalla banali-

tà tv». Lo stesso giorno, il 25, c'è «Quartetto» del siciliano Salvo Genuso, prodotto da Statale 114, un confronto con il dramma delle relazioni di Heiner Müller, mentre ad aprire lunedì 21 la rassegna mirata sono i croati Nataša Rajković e Bobo Jelcic, con «S druge strane/On the other side», compassione e incomprensioni, solitudini e destino; segue il 22 Cosmesi ne «Lo sfarzo nella tempesta» tra installazioni di grandi dimensioni: due polli, Lusso e Disa-

Sguardo all'Est

I Motus indagano sulla vita violenta dei ragazzi di una periferia tedesca, e i Mali Weil si rispecchiano nel kabarett berlinese

stro, dentro cui si muovono gli architetti Geatti e Toffolini. Il vento dell'Est continua a soffiare con il rumore «Clown cercasi» di Radu Nichifor, testo di Matěj Visnec, che fotografa in modo sarcastico il suo Paese oggi; e con gli sloveni Maska di Lubiana che ricostruiscono lo spettacolo di 40 anni fa «Pupilija, Papa Pupilo and the Pupilceks», tra improvvisazione e realismo bruto.

Se il 26 tengono un concerto dal titolo «Lo sguardo lieto» i giovani dei Conservatori di Trieste e Udine, lo stesso giorno e sempre al Palazzetto dello Sport fanno cabaret i Mali Weil — psuedonimo che unisce una parola russa e un cognome comune a grandi autori —: provenienti da scuole e regioni italiane le più diverse, l'ensemble riunisce quattro registi e cinque attori.

E guardano ancora alla Germania. «I nostri maestri? Dodin e Nekrosius. Compagni di strada? I Familie Flöz. Partiamo dal kabarett berlinese anni '40 per raccontare il secolo breve. La musica investe il racconto, basato su "Paparazzi" di Matěj Visnec, spezzato per immagini mai in video. Tornerà il teatro di parola? Forse sì, ma prima bisogna ripartire da un nuovo rapporto, più diretto, con il pubblico. Noi facciamo questo».

Chiude domenica 27 «Bauman (Zygmunt) Circus», la band di improvvisatori di Paolo Giorgio alle prese con il «circo della modernità liquida», sulle orme e dentro i pensieri del sociologo anglo-polacco che ha esplorato la solitudine dell'uomo globale.

Claudia Provvedini

Le anime evocate

Il Festival theater der Welt affascina la città di Halle. Già nella prima parte del festival gli organizzatori contano 37.000 spettatori.

[...]

Nel fine settimana più importante del festival - che coincideva con le fasi finali del campionato europeo di calcio- il teatro si è spostato verso le durezze dei mondi vicini e lontani. Per esempio la compagnia italiana Motus. Arrivano dalla Rimini adriatica e ci hanno traghettato nel mondo di Pasolini dei ragazzi bighelloni che vivono nelle periferie quartieri attraverso un miscuglio di teatro, danza, musica e video. In occasione del festival, per intere settimane hanno fatto delle ricerche nel gigante quartiere satellite Halle-Neustadt, dove la DDR una volta trasferiva gli operai della fabbrica chimica di Bitterfel, con le loro famiglie, nei giganti edifici di Plattenbau.

Oggi la città dei centomila viene descritta in modo ancora innocente con la parola „shrinking city“. Una città fantasma abitata solo al 40 %, e tra i favi di grattacieli abbandonati risuona solo il rumore delle tavole degli skater come ultimo segno di vita. E' questa l'immagine che si materializza su uno schermo in pixel bianchi, che piano piano riceve più colore e lì dentro vince sia tristezza che vitalità testarda. Così comincia la performance, messa in scena da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò. Poco dopo le immagini video si legano con il teatro dal vivo, compaiono ad uno ad uno ragazzi dal buio, vengono da dietro uno schermo, per lo più in pattini, con chitarre elettriche accompagnati da rumore di traffico, e poi movimenti cadute, crash, una soffocante malinconia e si annodano in una danza di anime vaganti in pena. Con gli italiani recitano i non professionisti, e impressionanti sono i ragazzi e le ragazze della vera città fantasma.

Lo scontro tra culture oggi, in via eccezionale, non ha avuto luogo. Sedendo nella sala prova acusticamente isolata il famoso clash, la grande collisione, la fine del mondo sembrano molto lontani. Si sente soltanto il rumore regolare dei pattini, sui quali una ragazza magra con capelli punk si muove, il respiro ritmico del rapper che compare come un beatbox. Su uno schermo appaiono edifici residenziali. Appena la skater scompare dietro allo schermo, appare come piccola figura nel video. Attimi dopo pattina di nuovo in grandezza naturale davanti al rapper. Questi due ragazzi appartengono allo stesso sobborgo? Abitano in una montagna di calcestruzzo italiana, francese o tedesca? Sono nativi o migranti? In ogni caso si muovono nello stesso modo agile. Senza scopo, ma elegante. Senza speranza, ma orgoglioso. Praticano tutti il giorno i loro sport artistici per rimanere cool, e questo è molto diffuso soprattutto ai margini delle metropoli. Portano grandi ginocchiere, magliette superstrette, una tuta brillante d'oro. Solo quando fanno pausa, si nota la loro solitudine. Si siedono spalla a spalla su un carrello abbandonato. Quindi la ragazza si accuccia nel cestino di metallo per dormire mentre sotto, il ragazzo. È un'immagine impressionante di impossibile amore e eterna solitudine.

Il teatro stabile di Halle si chiama Kulturinsel (isola della cultura), dove questo pomeriggio si fanno le prove per un racconto della terra di nessuno europea, delle periferie misere di diverse Nazioni. Gli edifici di Plattenbau sono difficili da distinguere da quelli di altre città. I loro abitanti condividono le stesse paure: la non appartenenza e la sensazione di essere di troppo. "Ke stai facendo?", è la domanda viene scritta sulla la scena. La risposta: "Sto aspettando. Temo di non avere niente meglio da fare."

Suona come un dialogo di "Aspettando Godot", ma i registi italiani Enrico Casagrande e Daniela Nicolò hanno raccolto un pezzo di realtà. Per mezzo dell'arte sembrano voler dare un contributo al dibattito partito negli anni scorsi, così hanno viaggiato tra Italia, Francia, Germania. In Emilia-Romagna hanno ripreso ragazzi di famiglie povere. Nelle banlieue di Valence e Grenoble hanno prestato le loro videocamere ai bambini di immigranti algerini. A Halle-Neustadt hanno fatto amicizia con ragazzi Hip-Hop, una sera però hanno sentito anche qualche adolescente neofascista fare il saluto "Sieg Heil". Il materiale filmico neorealistico dalle zone no-go, forma adesso la quinta di una fantastica performance emozionante. Parla di luoghi che hanno il futuro dietro di loro. *X(ics) – Racconti crudeli della giovinezza* è uno dei lavori di più scottante attualità prodotto dal festival "Theater der Welt", perché invece di far vedere differenze culturali parla di comunanze sociali. La compagnia italiana Motus mostra la dimensione internazionale di Halle o come diceva la pubblicità per il 1200esimo compleanno della città: "Il mondo invece della provincia."

Evelyn Finger

X (ics) – la compagnia italiana Motus racconta di una gioventù senza dio. Tristezza di calcestruzzo. Paesaggi distrutti.**di Georg Kasch**

Halle, 26. giugno 2008. «Vieni! All'aperto» porta il festival "Theater der Welt" a Halle. E spesso si esce, grazie, per esempio, a guide per la città, dove si incontrano spazi memorabili portati in scena in modo sconcertante. Ad esempio in «Ausflughafensicht» (escursioni all'aeroporto) dove a metà strada tra Halle e Lipsia, schiacciato tra le piste di decollo e atterraggio, si può scoprire il quasi abbandonato ma ancora resistente paesino di Kursdorf, con i suoi spazi che raccontano storie.

Oppure in «X (ics). Racconti crudeli della giovinezza » della compagnia indipendente Motus dall'Italia. Loro però non portano il pubblico nel vero Halle-Neustadt, quartiere che si sta spopolando, in cui interi piani di palazzi sono completamente vuoti, ma è Halle-Neustadt che è portata sul palco della grande sala della Kulturinsel. È il terzo movimento del progetto dopo la Romagna e Valence in Francia; anche lì hanno osservato i giovani, parlando loro, filmandoli, montando i risultati ispirandosi a tratti al romanzo "Malcolm" di James Purdy.

Il panda mandato in frantumi.

L'aperto è diventato il programma estetico. Il progetto ora è compiuto, ma non è finito. Su un muro scuro sorride un orso di tanti puntini bianchi. Uno skater ci va a sbattere, l'immagine va in frantumi come un fuoco d'artificio. Lo skater si sfinisce in una coreografia di dolore, sbatte continuamente con i suoi piedi pesanti contro un pavimento elettronicamente amplificato e contemporaneamente sul muro i pixel cominciano a muoversi e a oscillare. Si aggiunge il ritmo sibilato nel microfono da un tipo con il cappuccio.

Un messaggio si illumina: "Ke stai facendo? – Forse sto aspettando ;-)" Temo di non avere niente meglio da fare..." Plattenbau. Grattacieli. Centri commerciali tristi. Nella banda sonora di sottofondo si sentono correre macchine e luci sfrecciano sul palco; due ragazzi saltano tra i vuoti lasciati dalle auto. Si aggiunge poi una chitarra acustica, dolce e insistente suonata da una donna, i cui capelli rossissimi sgorgano sotto il casco. Tristezza di calcestruzzo. Paesaggi distrutti. Parole in italiano, in spagnolo.

Cos'è la realtà, cosa la finzione? Vediamo Halle, Valence, Cattolica? Lo skater è un uomo o una donna? Le scale di riferimento cominciano a vacillare, la pretesa eccessiva diventa la situazione normale. Nuove immagini si aggiungono, storie sono solo accennate, non raccontate, non finite.

Gioventù senza dio.

Ma ci sono frammenti. C'è la ragazza (o sono donne?) della "Germania Est", che racconta della svolta; ora la gente è diventata più aggressiva; "prima" nelle famiglie non c'era la violenza armata da coltelli o bambini trovati morti nei freezer (ma, la sorprendente battuta finale è che allora non c'erano neanche i freezer in casa). Lei era conscia che allora non poteva parlare liberamente, che uno scherzo sbagliato avrebbe potuto significare la prigione. Però si sovrappone una voce che si chiede "a cosa serve la libertà d'opinione, se non si ha niente da dire?"

La gioventù senza dio, che si incontra piano piano, uno skater, un suicida dipendente dalla colla, i punk, un ragazzo mezzonudo con un basso elettrico rumoroso e non si fa salvare neanche da superman. L'eroe attacca il suo mantello verde ad un ventilatore, dopo aver salvato il suicida nel video, mentre il ragazzo nella realtà precipita e muore. Si leva un canto di lamento sul lutto, in questo momento vengono proiettate immagini grigie di fuochi d'artificio. In questa sera, però, poco sembra quello che è: il fuoco d'artificio si trasforma in un combattimento.

I piccoli gesti cementati dalla tenerezza.

E di nuovo una voce, una voce del passato: una signora italiana racconta del suo primo amore tedesco, che non doveva essere, perché il padre, prigioniero in un campo di concentramento, odiava i tedeschi. Un'altra gioventù, per niente più facile. Contemporaneamente scorrono immagini e rumori della demolizione dei palazzi.

In „X(ics)“ la tecnica ha un ruolo importante, finzione video e realtà scenica vengono a volte perfettamente sintonizzate, a volte disgiunte. Le tre donne e i due uomini riescono a tenere insieme i frammenti, grazie un'atmosfera densa di musica, una battaglia di vita e piccoli teneri gesti. Invece di una storia creano quel vago, ma travolgente sentimento di insicurezza tra forza che sboccia e debolezza che fa crollare, che sono parte dell'adolescenza – indipendentemente dalle contingenze esterne, dal terrore del consumo o del crollo del sistema, sobborghi o vittime del benessere, di genitori autoritari o permissivi. Alla fine siedono vicine su una panchina lo skater che si è rivelato una donna nel gender-trouble e una donna italiana con i capelli bianchi, avvicinano le teste. Le generazioni si sono riconciliate – per questa volta.

Alla ricerca del senso attraverso l'SMS.

L'irritazione inizia già nel foyer : una giovane donna su rollerblade incorocia gli spettatori distribuendo un volantino. Non è un'usuale pubblicità, ma riporta un numero di cellulare a cui si può inviare un sms nel caso ci si sia smarriti – un'irritante offesa della sfera intima, che vuole proteggere anche la sua infelicità da interventi estranei.

Il discorso diretto non è l'unico sconvolgimento di *X(ics)*, il contributo italiano della compagnia Motus a Theater der Welt. Enrico Casagrande e Daniela Nicolò hanno raccolto i « racconti crudeli della giovinezza » non solo nella loro patria, ma anche a Halle – Neustadt. Con una straordinaria raffinatezza tecnica e drammaturgica hanno annodato immagini preregistrate con sequenze di suoni, scene dal vivo e un malinconico fumetto in uno spettacolo in cui il dettaglio sta per l'intero e lo spettatore deve completare ciò che manca.

Gli eroi della storia sono dei giovani che devono conquistarsi la coscienza di sé sulla strada e trovano lo stimolo nella musica dura e nel pericolo.

Nelle immagini video i registi usano la città come tela di fondo ed è una città che sanguina, arriva ad essere guardata attraverso una grafica in bianco e nero. I visi degli attori sono nascosti da cappucci, caschi o cappelli, perchè i corpi asceticamente allenati, così come quelli teneri, sono più importanti.

La regia marca con pochi elementi l'atmosfera di una città notturna : veloci fari d'automobile, una tuta fruscante, un carrello della spesa senza padrone, una panca vuota. E mentre brandelli di canto aleggiano, si possono leggere poetiche o ciniche risposte via sms alla richiesta di aiuto lanciata da Silvia.

Tutto rimane casuale, sia i forti pericoli che le stesse straordinarie dignità che emergono da questi personaggi. L'anima appare pesonalmente quando si denuda, lo fa anche la pattinatrice, che libera la sua identità, prima protetta dal vestito e dai suoi caschi, per cercare una volta nuda un'altra personalità.

Si accumulano altre scatole di cartone su quella in cui lei ha sepolto la sua biografia, una vita rumorosa che non si vuole più far misurare dall'esteriorità.

Allora l'ufo salvatore e i missili che epurano rimangono delle proiezioni, ma alla fine una vecchia signora italiana dal vivo racconta del suo primo amore tedesco. Ecco che cade improvvisamente molto pathos su uno spettacolo laconico : la sensazione è che vale la pena aver vissuto la propria giovinezza per poterla raccontare più tardi. Il pubblico, fortemente coinvolto dagli sms e dai luoghi, è rimasto profondamente entusiasmato da questo spettacolo, riflesso di vita.

Andreas Hillger

Mitteldeutsche Zeitung, 25. giugno 2008

Facce del mondo

Daniela Nicolò e il compagno artistico Enrico Casagrande mettono in relazione la gioventù di Halle con il mondo. Nel suo progetto X(ics) il collettivo artistico italiano studia le condizioni di vita in metropoli europee.

Hanno iniziato nell'estate 2007 a Venezia, nell'autunno dell'anno scorso guardato i banlieue francesi – ed ora la compagnia, che lavora da un decennio e mezzo sul confine tra realtà e finzione, si avvicina alle storie della rimpicciolita Neustadt. Gli artisti distribuiscono volantini col testo: "Mi sto cercando – se ti sei perso anche tu, manda mi un messaggio". Vediamo, se a Halle riceveranno delle risposte.